



Moussa Diallo, il clandestino al quale è stato trapiantato il cuore all'ospedale Monaldi di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Moussa, il clandestino cardiopatico operato a Napoli

«Guarito, mi scacterete?»

NAPOLI Le condizioni di salute di Moussa Diallo, il venticinquenne senegalese che sabato scorso ha ricevuto un cuore nuovo, sono in costante miglioramento. Nella stanza sterile del reparto di rianimazione dell'ospedale Monaldi l'extracomunitario ha potuto scambiare anche qualche parola con i giornalisti: «L'Italia non mi ha ancora concesso il permesso di soggiorno, ma in compenso mi ha dato la cosa più importante, la possibilità di continuare a vivere».

Cosa succederà ora al clandestino con il cuore italiano? Nei suoi confronti scatterà il provvedimento di espulsione? Il dottor Fabrizio De Vivo, che ha eseguito il trapianto, ha lanciato un appello alle «autorità competenti» per aiutare l'immigrato a guarire: «Il giovane dovrà necessariamente restare a Napoli ed essere costantemente seguito dalla nostra équipe». Il medico ha poi ri-

cordato che il senegalese era arrivato in ospedale moribondo.

Chiama tutti «fratello» l'extracomunitario, che tre anni fa venne operato in Spagna. Ai sanitari ha chiesto alcune cassette con canti sudamericani. Abbozzando un sorriso ha poi affermato: «Non dimenticherò mai la solidarietà che ho avuto qui a Napoli. Ero molto malato, non riuscivo neppure a vendere quelle poche cose che avevo su una bancarella nei pressi della stazione, ma ora spero di guarire per sempre e poter lavorare in Italia».

Ieri mattina al Monaldi c'erano decine di connazionali dell'immigrato operato. «Il gesto della famiglia della donna che ha donato il cuore - ha spiegato il "fratello" del ricoverato, Omar Bacoum Amadou - è stato un atto nobile e commovente: speriamo che ciò serva a far capire a tutti che le frontiere e le divisioni non servono a nessuno».

Manager libanese condannato alla fustigazione negli Emirati

Cristiano sposa musulmana 39 scudisciate per amore

Quel matrimonio non si doveva fare: lui infatti è un libanese cristiano e non poteva unirsi ad una musulmana. Così, lenta ma implacabile, a quasi un anno e mezzo dalle nozze celebrate in Libano, è arrivata la condanna emessa da un tribunale degli Emirati Arabi: il marito dovrà essere punito con trentanove frustate. A nulla sono servite le suppliche della moglie che, dagli Stati Uniti dove vive in esilio, ha implorato il perdono.

BEIRUT

Condannato alla fustigazione per aver sposato, lui che è un libanese cristiano maronita, una donna musulmana. Grottesco, ma vero.

La sentenza è stata emessa da un tribunale dell'emirato arabo Ras al-Ain e in prigione Elie Did Ghalib, impiegato in un grande albergo del paese, sta contando le ore che lo separano da quelle trentanove scudisciate che dovrebbero fargli passare in futuro la voglia di disobbedire all'implacabile legge dell'Islam. Ed è certo che non ci sarà appello che tenga o ripensamenti. Ci ha già provato la moglie, Mona Ghalib, 25 anni, che dagli Stati Uniti - dove vive in esilio - ha fatto pervenire una supplica accorata. È stato come parlare al vento: nessuno si è degnato di risponderle.

«Ormai ogni notte faccio lo stesso sogno - racconta disperata Mona - lo vedo mentre crolla sotto i colpi dello scudiscio. Perfino l'avvocato difensore sta prendendo le distanze da me. Tanto che ho smesso di chiamarlo: ogni volta mi diceva: "Perché mi cerca? Lei

non è più sua moglie...". E anche l'ambasciata può fare ben poco per risolvere la situazione. Quello che mi offrono è un biglietto di solo andata per gli Emirati. Non potrei più tornare indietro e verrei condannata a morte».

Nata nello Yemen, Mona Ghalib è da tempo che non mette più piede nell'emirato di Ras Al-Ain. Dieci anni fa soggiornò all'hotel «Intercontinental» e in quell'occasione incontrò quello che sarebbe diventato suo marito. Il matrimonio è stato celebrato nel giugno del '95 in Libano. Dopodiché lui è tornato negli Emirati, a lavorare nell'albergo (impiego che ha sempre mantenuto, fino al momento dell'arresto) e lei nella Carolina del Sud, dove studia all'università «Francis Marion».

La possibilità di mantenersi agli studi fino adesso gliel'ha assicurata proprio il marito che pur non navigando nell'oro, le ha permesso di condurre negli Usa una vita decorosa. Non avrebbero mai immaginato che sulla loro unione si sarebbe abbattuta una simile condanna. Ma la legge islamica lenta eppure implacabile, non li ha ri-

sparmati emettendo il decreto quasi ad un anno e mezzo dalla consacrazione del matrimonio.

Un non musulmano - dice la legge - non può sposare una donna musulmana a meno che non si converta all'Islam. «Ma io sono una cittadina yemenita - ribadisce Mona Ghalib - non sono nata negli Emirati. Temo invece che la nostra vicenda venga usata come pretesto. La punizione di mio marito, reo di avermi sposato, potrebbe essere utilizzata dai governanti per mandare un chiaro messaggio alle donne musulmane degli Emirati Arabi. Come dire: "Se avete intenzione di sposare un cristiano, noi vi facciamo passare la voglia di farlo"».

Da quando il coniuge è in prigione Mona ha cominciato a studiare la legge islamica per scoprire che in nessun caso è prevista una punizione del genere per un marito. «Dio - dice - ama tutti noi».

Della vicenda si è interessata Amnesty International. L'organizzazione nutre forti dubbi che la procedura secondo la quale si è arrivati all'arresto del «colpevole» abbia garantito i suoi diritti. Secondo Amnesty Elie Dib Ghalib sarebbe stato percorso, anche più volte, nel corso dell'interrogatorio. Dal penitenziario ha potuto chiamare la moglie solo un paio di volte. Soltanto pochissimi minuti di conversazione. Ma quei brevi attimi di colloquio sono stati sufficienti a far capire alla sua compagna che il suo stato di salute, soprattutto dal punto di vista psicologico, non è dei migliori. «Usa toni striduli... urla per lo spavento. La sua voce, di certo, è cambiata».

Nozze d'obbligo per adolescenti iracheni Padre arrestato

In osservanza alla tradizione islamica un iracheno rifugiato negli Usa aveva obbligato le due figlie di 13 e 14 anni a sposare due uomini con oltre il doppio dei loro anni, e a «consumare». È stato arrestato con l'accusa di abuso su minori, mentre i due mariti, anch'essi arrestati, sono stati incriminati per stupro.

L'iracheno, di cui è stato reso noto solo il nome proprio, Salaam, è rimasto sconcertato dalle accuse, mentre l'avvocato dei due mariti, Terry Cannon, ha parlato di «scontro tra costumi di un'altra cultura e le leggi americane». I due, Latif Hussani (34 anni) e Majed Tamimy (28), anch'essi iracheni, rischiano fino a 50 anni di prigione, mentre Salaam, che lavora per un'impresa di pulizie, potrebbe essere condannato a sei mesi di reclusione. Hussani e la ragazza di 13 anni (il nome non è stato divulgato) si sono sposati, contro la volontà della giovane, il 9 novembre in una cerimonia nella casa del padre a Lincoln, nello stato del Nebraska. L'altra figlia ha detto alla polizia di essere stata costretta a sposarsi nella stessa occasione, ma Salaam ha detto che si era semplicemente fidanzata con Tamimy. La figlia quattordicenne è comunque fuggita dalla casa del marito, denunciando l'accaduto alla polizia. Le due adolescenti sono state poste in custodia protettiva da parte delle autorità di Lincoln.

Una vive con l'organo dell'altra salva grazie a un donatore

Amiche di cuore dopo un doppio trapianto

LARA VENÉ

MASSA Amiche di cuore per la vita. Sono passati ormai cinque anni da quella delicata operazione che le ha strappate alla morte. Era la notte tra il 14 e il 15 ottobre del 1991 quando due donne, Annamaria Briglia, 54 anni, casalinga di Massa, e Giovanna Baldi, 59 anni di Malnate in provincia di Varese, furono sottoposte ad un difficile trapianto incrociato, il primo effettuato nel nostro paese. Annamaria aveva bisogno di un trapianto di polmoni mentre l'altra, Giovanna Baldi, di quello del cuore. Ma all'epoca il trapianto di soli polmoni non era ancora possibile e alla signora Briglia venne innestato il blocco cuore-polmoni donati da una giovane donna in coma irreversibile. Ma il cuore della Briglia funzionava ancora bene ed era l'ideale per la signora di Varese. E così quella stessa notte tre équipe di chirurghi dell'ospedale San Matteo di Pavia hanno effettuato l'operazione cosiddetta ad incastro. Ecco perché da quel lontano giorno nel petto di Giovanna Baldi batte il cuore della signora Briglia.

Adesso le due donne dopo questa esperienza e i lunghi giorni di degenza trascorsi insieme sono diventate amiche, si sentono per telefono quasi tutti i giorni, si vedono spesso, e ogni anno, il 14 ottobre, festeggiano l'anniversario di quel faticoso giorno in cui furono salvate: fino ad allora le condizioni di salute avevano permesso loro una vita molto limitata. Stanno bene Annamaria e Giovanna, e finalmente oggi, dopo molto tempo passato nel buio, conducono una vita normale. «Ho passato otto anni con l'ossigeno per poter respirare, in casa, ferma, addirittura certi giorni senza riuscire a parlare - racconta Annamaria.

A sentire il medico all'età di 47 anni avevo solo due o tre anni di vita. Oggi ne ho 54, ne sono passati quasi dieci e sono in piena forma». Anche Giovanna Baldi ha

avuto un passato difficile, dodici anni trascorsi con grandi difficoltà respiratorie, sempre affaticata dopo il minimo sforzo e la maggior parte dei giorni a letto senza potersi alzare. Entrambe vivevano in attesa di quel trapianto. E oggi, oltre a un cuore e ai polmoni nuovi, sono perfino diventate «famose». Sono richieste da moltissime trasmissioni televisive da «Domenica in», ai «Fatti vostri» ad una nota televisione tedesca. Ma per il momento «stanno ferme» perché hanno firmato una specie di contratto per un programma ancora in allestimento su Rai Tre con Gianni Minoli. «L'obiettivo - spiega Annamaria Briglia - è quello di pubblicizzare la donazione degli organi. Ho visto persone morire e voglio com-

battere, per quello che mi è possibile fare, perché non accada più». Gli fa eco l'amica Giovanna: «Noi italiani siamo un po' arretrati in questo senso sia per la nostra mentalità sia perché manca una legge in materia di donazione degli organi. E poi - spiega ancora - c'è proprio ignoranza in materia. Mi sono più volte trovata a partecipare a riunioni dell'Aido, l'associazione italiana dei donatori di organi, e ho sentito medici incompetenti che facevano domande sull'argomento da lasciare a bocca aperta».

E poi Giovanna vuole lanciare un appello a tutti quelli che hanno bisogno di un trapianto: «tenete duro - dice - e andate avanti con coraggio perché per fortuna più si avanza con gli anni e più si progredisce ed è più facile trovare donatori».

«Curate Jakub!» Su Internet appello per un ragazzo malato

«Gente di tutto il mondo! Per favore, date a nostro figlio una possibilità di vivere!!!». È l'inizio di un messaggio disperato lanciato da una famiglia ceca su Internet, spazio virtuale diventato contenitore privilegiato di messaggi di ogni genere. Questa volta il cyberspazio dovrebbe servire alla raccolta di un'ingente somma necessaria per curare un ragazzo di quattordici anni, Jakub, affetto da una leucemia mielogena cronica, più semplicemente conosciuta come cancro del sangue.

Nella Repubblica Ceca infatti non ci sono gli specialisti in grado di fermare il morbo del giovane Jakub. Si rende necessario un costoso viaggio all'estero, per effettuare un'operazione estremamente delicata e per affrontare costosi trattamenti medici: l'unica possibilità di salvezza è il trapianto di midollo osseo offerto da un donatore. Tutto ciò costerà più di 317 mila dollari, una somma che la famiglia del ragazzo malato non si può permettere. Fino ad ora (cioè fino al 16 novembre scorso), dicono i genitori di Jakub su Internet, sono stati raccolti 34 mila dollari. «Stiamo cercando gente gentile ed onesta che potrebbe aver piacere di essere d'aiuto in questo caso». Serve ogni somma di denaro, anche minima, continua il messaggio. Dopo l'appello per poter raccogliere la cifra che manca (282 mila dollari), si segnala la possibilità di avere varie notizie su: Jakub e la sua famiglia; la diagnosi medica di Jakub; la procedura da seguire per fare una donazione; la lista dei donatori. L'indirizzo da cercare per chi volesse aiutare il giovane Jakub è: <http://www.czsource.com/jakub>

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI
IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccogliatore per tutte le videocassette
a sole L. 45.000
(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESSTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

+

+